

Le elezioni della Provenza producevano molti disordini. Questa provincia, egualmente che il Delfinato, avea ottenuto il ripristino degli antichi loro stati. Il conte di Mirabeau, i cui disordini erano noti a tutto il regno, ma che dimostrò splendidi talenti in una causa civile, anzi che no scandalosa giudicata dal parlamento d'Aix, si presentò alle elezioni. I nobili lo rifiutavano, ed egli rifuggivasi nel terzo stato e ne diventava l'idolo: avea l'arte di tenere in moto la moltitudine, e di non lasciarle commettere che quei soli eccessi i quali potessero servire a' suoi disegni. La mancanza di sussistenze produceva un ammutinamento in Marsiglia, e tutti i magistrati si perdevano d'animo; il solo Mirabeau potè far intender ragione al popolo, e calmarlo; ma nello stesso tempo tuonava egli contro i nobili. Il suo discorso fu letto ed ammirato in tutta la Francia. Però le istruzioni, che i deputati dei due primi ordini aveano ricevuto dai loro committenti, consolavano gli spiriti. Il clero, quantunque avesse assai motivi di lagnanza contro i filosofi, sembrava concorresse nei loro disegni, e si mostrasse sensibile alla voce di quella tolleranza sì a lungo da lui respinta e condannata, e rinunziava eziandio a quei privilegi pecuniarii, che già con tanta ostinazione avea difesi. La nobiltà animata mostravasi dagli stessi sentimenti, e concedeva alla nazione ciò che avea rifiutato al re. I due ordini privilegiati, malgrado le testimonianze d'un rispetto affettato per le costituzioni del regno, proponevano dei cangiamenti a queste costituzioni, e d'accordo chiedevano il ritorno periodico degli stati-generalì. Gli atti del terzo stato contenevano ben arditi principii, che però sembravano giustificati dall'apparente unanimità dei voti; senonchè a poco a poco scoprivansi le varie tendenze dei deputati del terzo stato: alcuni aveano consultato Montesquieu, altri Rousseau, altri l'abate Mably; questi si modellavano sulla costituzione inglese, quelli sulla americana. Si scorgeva nella maggior parte degli atti piuttosto affezione pel re che principii monarchici: pareva volessero farlo felice e rapirgli l'autorità.

Nel 26. aprile 1789, pochi dì prima dell'apertura degli stati-generalì, sul falso romore che Reveillon, onesto e ricco manifattore del sobborgo di Sant'Antonio a Parigi,